Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 61 (1919)

Heft: 18

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 61 LUGANO, 30 Settembre 1919 Fasc. 18

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Circolari del Dip. di Pubbl. Educazione

I.

Uso degli appunti e dei libri di testo.

Ai signori docenti delle Scuole secondarie inferiori, medie e superiori.

Alcuni membri delle Commissioni di vigilanza e di esame hanno rilevato i danni che in talune lezioni e in talune classi derivano dall'abuso che si fa di dettature rapide o di appunti affrettati e dalla soppressione quasi completa dell'uso del libro di testo.

La scrittura sotto dettato della lezione costituisce una grave perdita di tempo, per un lavoro noioso e pesante di pochissima efficacia, di quasi nullo profitto. La redazione affrettata di appunti, presi durante la esposizione del docente, dà luogo molte volte a grande quantità di errori, che raramente il professore ha modo di correggere colla revisione generale dei quaderni. In ogni caso, se i quaderni sono tenuti disordinatamente o, sia per negligenza, sia per assenza dalla scuola, risultano incompleti, l'allievo difficilmente avrà possibilità di mettersi in regola per attendere alla sua preparazione.

La Commissione Cantonale degli studi ha fatto della questione oggetto speciale di osservazione e di discussione. Fu rilevato che mentre per certe materie e per certe scuole, specialmente dove l'insegnamento si svolge nella forma espositiva o descrittiva (storia generale e storia letteraria, geografia, scienze naturali, precettistica e lingue straniere, ecc.) l'assegnare un testo è indispensabile, e il docente può facilmente disporre la materia in modo che trovi corrispondenza nel libro, per certe altre materie, dove l'elaborazione didattica, seguendo il processo della ricerca scientifica, vuole la collaborazione immediata e diretta della scolaresca (aritmetica pratica e razionale, geometria razionale, matematica gene-

rle, ecc.) il vincolare troppo rigidamente il docente a un libro di testo toglierebbe all'insegnamento vita e spontaneità, le quali doti costituiscono il fattore più importante, forse l'unico, di buon frutto del lavoro di lezione. Anche in quest'ultimo caso però un libro di testo ben scelto riescirà sempre utile agli scolari e al maestro, perchè, ritenuto, ciò che non si vuol mettere in dubbio, che il professore possieda profondamente la materia, gli converrà pur sempre uniformarsi a quell'ordine logico e a quella unità di notazioni e di terminologia che la scienza nel suo continuo progredire va fissando. Comunque, sarà necessario che il professore insegni agli alunni il modo di far uso del testo. Furono rilevati ancora casi in cui non esistono affatto libri di testo corrispondenti al bisogno (per es. in certe materie tecniche per Scuole di commercio o di capimastri, ecc.) ed allora fu convenuto che, meglio della dettatura, sarebbe conveniente la distribuzione di un riassunto poligrafato o stampato redatto dal professore stesso.

Per le considerazioni suesposte facciamo quindi invito ai signori docenti:

1. Di adottare per ogni materia e per ogni classe un libro di testo, *scelto fra quelli approvati da questo Dipartimento, e di disporre per quanto sia possibile le lezioni in modo che l'allievo possa procedere nello studio sul libro stesso;*

2. *Di non sviluppare lezioni coll'obbligo dell'allievo a lunghe scritturazioni sotto dettato o a rapidi appunti. Solo quando l'allievo abbia ben compreso, si fissino volta a volta i punti riassuntivi principali da inscrivere con ordine nei quaderni, lasciando però tutto il tempo materiale necessario perchè la scritturazione non sia fatta meccanicamente. In ogni caso questi quaderni di appunti siano fatti oggetto di revisione e di esame da parte del professore* e se ne esiga la presentazione ad ogni interrogatorio dell'allievo sia lungo l'anno che a fine d'anno;

3. *Quando manchi ogni libro di testo adatto, di sostituire alla dettatura la distribuzione di riassunti poligrafati o stampati* redatti dal professore. *Il docente deve però in questo caso ottenere l'autorizzazione da questo Dipartimento a mezzo della Direzione della scuola.*

Bellinzona, 18 settembre 1918.

Il componimento scolastico

II.

Che dire di fronte a queste critiche molteplici, specialmente di fronte alle critiche d'indole morale? L'argomento è gravissimo e meritevole della più ponderata considerazione. Bisogna convenire che le requisitorie veementi con cui gli avversari del componimento colpiscono questa nostra consuetudine scolastica non sono campate in aria. Ma se tali critiche reggono quando intendono colpire sistemi che oggi per inveterato tradizionalismo sono in uso nelle nostre scuole, esse non riescono per questo ad infirmare in alcun modo la grande importanza che spetta al componimento in quello che è lo scopo precipuo della scuola, vale a dire nell'istruzione formale e nella stessa educazione. « Il voler ritenere che la composizione scolastica sia la causa di tutti i malanni scolastici e sociali — dice il De Benedetti nel suo « *La composizione scolastica* » — è semplicemente ridicolo e mi fa ricordare il famoso « La faute c'est à Voltaire » alla fine dell'antico regime ».

Il componimento promuove la menzogna nella scuola? Insegna ai ragazzi l'inganno, la frode, il plagio? Toglie al carattere morale ogni sincerità e spontaneità? E' una ricerca di pura forma, una pura arte topica, un'incetta di immagini e di argomenti zeppi di luoghi comuni? Ciò può essere; ma per colpa del maestro. Ciò è in realtà quanto il maestro vuol costringere il ragazzo a sentire quel che non sente, a pensare quel che non pensa, e fors'anche a dire l'opposto di quel che sente e pensa.

Come mai potrà esser sincero il ragazzo, quando gli si impone di viaggiare in luoghi ch'egli non ha visto mai, quando gli si vuol far vivere una vita che non è la sua? Come mai i suoi lavori potranno non esser sciatti, freddi, slavati, volgari quando lo si vuol costringere a vedere con occhi che non sono suoi, a pensare con una mente che non è la sua, a dire idee che non ha e che non può avere?

Mutate i sistemi e i danni scompariranno. Fate che la passione vinca e trascini il ragazzo ed egli diventerà eloquente: interessate direttamente coi vostri argomenti i suoi ricordi e i suoi affetti, così pieni di motivi di riso e di pianto, di ammirazione e di sdegno, di orgoglio e di vergogna ed egli non avrà più bisogno di ricorrere alla menzogna per soddisfare al suo obbligo settimanale della composizione; non

portatelo fuori della vita ch'egli vive e per dir cose non avrà più bisogno dell'aiuto altrui, non farà più ricorso all'inganno, alla frode, al plagio. Mettetelo insomma in condizioni tali che possa dar libero sfogo a quel pensiero puro e semplice ch'è suo, che nasce nella sua mente, che è improntato alla realtà della vita vissuta da lui. E di pensieri ne ha il ragazzo; tant'è vero che, quando è in casa coi suoi, egli parla, parla,, non tace un momento mai. Occorre solo che il maestro sappia mettersi a contatto colla realtà, sappia interessare da vicino la vita di scuola e di casa dell'allievo colle sue gioie ed i suoi dolori, sappia avvicinare il proprio spirito formato allo spirito in formazione del discente, perchè sia rispettata la personalità dello scolaro: rispetto alla personalità che è obbligo primo di ogni docente. Guai a quel maestro che invece di convergere ogni sua energia migliore a dar consistenza e rilievo alla personalità dell'allievo la soffocasse o la deprimesse, considerando i ragazzi come tanti vasi da riempire colle proprie fantasie. Gli uomini valgono come uomini solo in quanto hanno un modo personale di pensare e di operare.

Domenico Ferretti.

ROBERTO SEIDEL
libero docente di pedagogia sociale
nel Politecnico federale e nell'Università di Zurigo

Democrazia, Scienza e Coltura popolare[1] ::

9. La Società delle classi

Scienza ed educazione sono determinate sopra tutto dal fattore economico, dalla forma sociale e dallo Stato.

Nel campo economico e sociale la democrazia è l'elemento più fecondo, il dispotismo quello più sterile per lo sviluppo della scienza e della coltura popolare.

Questi sono i nuovi principi da me formulati e so-

(1) *Traduzione del* prof. Luigi Bazzi, *Locarno. Diritti riservati.*

stenuti per la storia dell'educazione e per lo svolgimento delle scienze.

Con essi non vo' negare l'influenza della religione e della filosofia, della letteratura e dell'arte sulla scienza, sull'istruzione e sull'educazione. Voglio soltanto affermare che Società e Stato sono le forze determinanti più originarie ed efficaci per la scienza e per l'educazione e che religione e filosofia, arte e letteratura non si possono considerare che come forze determinanti di secondo e terzo grado.

Religione e filosofia, arte e letteratura sono esse pure una espressione della convivenza sociale e politica degli uomini, ed anche per questi prodotti dell'Umanità Società e Stato sono il terreno e il sole, l'aria e la pioggia fecondatrice.

Intendiamoci bene! Per me le religioni sono prodotti degli uomini e della loro convivenza, e non prodotti di forze transcendentali e soprannaturali. Quale rappresentante della scienza devo far questa dichiarazione, perchè la scienza cessa di esser tale quando entra nei domini della fede ed abbandona il terreno sicuro della ragione e dell'esperienza.

* *

E' tempo che io parli del Cristianesimo, perchè esso sorse nel periodo della maggior schiavitù dei popoli civili antichi, e del più grande dispotismo dell'impero romano.

E' un caso che il cristianesimo sia apparso al tempo della più profonda schiavitù e della più fiera tirannide?

No, non è un caso; non è che l'effetto delle condizioni sociali e politiche: è una necessità storica.

Il cristianesimo fu un prodotto dei popoli e delle colture, delle divinità e religioni, delle filosofie e fantasie che si trovano unite e confuse nel romano impero.

Nacque dalla spaventosa miseria materiale intellettuale e morale inerente alla illimitata schiavitù della società romana, e dalla tirannide dello Stato romano.

Nacque dalla sfiducia e dall'impotenza in cui si trovavano gli uomini di quel tempo, di cambiare per virtù propria quello Stato e quella Società.

Nacque dal desiderio intenso dei popoli di liberarsi dall'impero della guerra e della rapina, dell'ingiustizia e del vizio, e di entrare in un regno di pace e di libertà, di giustizia e d'amore.

Il cristianesimo era il rovescio del mondo reale, era la fuga degli uomini dalla terra, valle di lagrime, nel cielo della felicità.

Anche oggi singoli individui ricorrono, o per intimo bisogno, o per fiacchezza di spirito, a questa fuga dalla ter-

ra al cielo, ma i popoli sono fiduciosi di potersi colle proprie forze conquistare il cielo in terra.

Il Cristianesimo ha influenzato scienza ed educazione, ma il filosofo Hegel ha torto di dire che Dio fa la storia e che il cristianesimo, o, com'egli dice, il Dio-uomo Gesù è « il cardine sul quale si volge la storia universale ». Anche le grandi opere di pedagogia storica di Carlo Schmidt e del Prelato Schmidt hanno torto quando ripetono e confermano l'asserzione di Hegel, che il cristianesimo è il perno della pedagogia, e che tutta l'educazione è da esso determinata.

L'opinione di questi dotti è del resto confutata completamente da loro stessi con queste testuali proposizioni:

« La pedagogia è intimamente congiunta colla coltura popolare.... L'educazione cammina colla coltura dei popoli... L'educazione dipende dalla vita politica del popolo.... La storia dell'educazione è il risultato dell'azone reciproca delle crcostanze esterne determinanti, e della libera decisione dell'uomo ».

I dotti sopracitati scrivono simili proposizioni pur contraddicendosi, e le scrivono senza neppur tentare in alcun luogo di provare come *la pedagogia vada collegata colla coltura del popolo* e come l'educazione dipenda dalla vita politica del popolo. Nelle loro opere non si trova traccia di una dimostrazione del collegamento e dei rapporti tra Società, Stato e Pedagogia.

Chi sostiene da una parte che storia universale e pedagogia s'aggirano intorno alla figura di Gesù e dall'altra che l'educazione dipende dalle condizioni politiche, insegna una scienza ingannatrice, perchè afferma non solo che il sole è caldo e luminoso, ma che è anche nello stesso tempo freddo e oscuro.

Ma la scienza non dev'essre un'ingannatrice ambigua, bensì una leale liberatrice, un'Arianna che fuori del labirinto dell'errore che per la via della verità incontrovertibile ci trae alla luce.

Come sappiamo dai fatti, non era già il cristianesimo, ma piuttosto la Società il perno della scienza e dell'educazione. Ma è vero che il cristianesimo primitivo esercitò una grande e salutare influenza sull'educazione delle masse, perchè era una dottrina di eguaglianza, di libertà e fratellanza, di bontà e amore. Il cristianesimo primitivo non era solamente una dottrina democratica, sì anche una istituzione democratica.

In questa non avevan valore nè ricchezze nè grado nè stirpe nè nazionalità, poichè tutti vi erano eguali, tutti erano figliuoli di Dio, e tutti vivevano in comunità di beni. Per ef-

fetto della comunità e della dottrina cristiana gli uomini riacquistavano valore e dignità, specie i poveri e i reietti, le donne e i fanciulli. Una tale comunità e una tale dottrina formatrice ed educatrice, dovevano elevare e fortificare ed essere una minaccia per lo Stato che si fondava sulla schiavitù.

Infatti i cristiani furono nemici dello Stato. Ancora intorno all'anno 400 d. C. Sant'Agostino, il più eminente padre della Chiesa, nella sua celebre opera « La Città di Dio », chiama lo Stato una grande orda di masndieri, e dice: « Per massima, uomini non devono dominare altri uomini ma soltanto animali ».

Lo Stato perseguitava i cristiani come belve feroci e infieriva contro di loro col ferro e col fuoco, ma poichè nulla poteva contro la nuova dottrina di libertà e di eguaglianza, l'astuto imperatore Costantino fece del cristianesimo la religione dello Stato, e della Chiesa un mezzo di dominio. Così fu posto il fondamento alla prima classe dominante nella Società medioevale, cioè alla signorìa del clero; così fu pure iniziata la trasformazione del vangelo della libertà e dell'amore in una dottrina di servitù e di odio.

Accanto a queste verità non vogliamo però dimenticare quella importante che la dottrina di Cristo rappresntò un grande progresso intellettuale e morale e diede un colpo mortale alla società della schiavitù, contribuendo essenzialmente alla formazione di una maggiore Società e di un stato migliore.

⊡ ⊡

La seconda forza, ancora più valida, che fece crollare la vecchia Società, ed ebbe per efeftto la nuova Società di classi o Stati, furono i popoli germanici che, uscendo direttamente dall'uguaglianza e libertà primitive della comunità nei paesi romani. Nelle scarse città poco abitate avevano in parte già accettato il vangelo, e ora si resero padroni dei paesi e dei popoli del romano impero, diventando il secondo ceto dominante nella Società del medioevo. Essi costituirono la nobiltà e la cavalleria e i contadini liberi.

I contadini liberi, furono, durante i primi secoli del medioevo, la massa del popolo; ma più tardi decaddero allo stato di vassalli, di servi della gleba, sottomessi alla nobiltà, alla chiesa e ai principi, come già prima era accaduto nei paesi romani. Nelle scarse città poco abitate avevano stanza gli artigiani lavoratori della terra e i commercianti, che costituirono la *borghesia*.

La Società medioevale era così composta di quattro ceti o stati:

1. La cavalleria.
2. Il clero.
3. Il ceto dei cittadini e degli operai.
4. Il ceto dei contadini o soggetti e servi della gleba.

Nel primo medioevo i cavalieri e gli ecclesiastici erano i soli ceti dominanti; ma dal secolo dodicesimo in poi si associò ad essi anche la borghesia.

Il ceto della borghesia non era nelle città che un debole strato; il ceto dei contadini soggetti a servi della gleba formava la grande maggioranza del popolo, mentre il clero e la cavalleria costituivano la sommità della gotica cattedrale sociale e politica.

I cavalieri erano il ceto secolare dominatore, il clero quello spirituale. Non si deve però dimenticare che la Chiesa non era soltanto una potenza spirituale, sì anche una potenza economica, sociale e politica. Il clero prendeva parte alle elezioni dei signori e alle diete; i vescovi e gli arcivescovi erano in parte anche potenti principi secolari; il papa si poneva a fianco e anche al disopra dell'imperatore, e la Chiesa era immensamente ricca, perchè già molto presto possedeva in Europa, un terzo della proprietà fondiaria, la metà delle rendite e due terzi della ricchezza generale.

La Chiesa era il centro della vita religiosa, l'amministratrice e dispensatrice dei mezzi di grazie e della felicità eterna; essa poteva assolvere dai peccati, condannare all'inferno e aprire il cielo; il papa era il rappresentante di Dio sulla terra.

E non basta. La Chiesa non era solamente il perno della vita religiosa, ma ben anche quello della vita sociale e politica, dell'intellettuale e morale. Tutta la vita dei popoli era nel medioevo dominata dalla religione e dalla fede; completamente chiusa nella cerchia del pensiero rligioso, si svolgeva in forme ecclesiastiche.

Orbene, quali effetti ebbe questa organizzazione sociale sulla scienza e sulla educazione? Gli stessi effetti delle caste e della schiavitù.

Il clero e la nobiltà non avevano alcun interesse alla coltura del popolo, perchè un popolo stupido servirà più volontieri e si lascerà più facilmente signoreggiare che un popolo colto. La coltura rende liberi, ma per la coltura sono necessari tempo e mezzi, e il popolo non aveva nè tempo nè mezzi, perchè doveva lavorare per i nobili e per il clero, e non solo prestar loro servigi personali, ma provvederli anche di vino e grano, di burro e formaggio, uova e carne,

miele e frutta. Doveva inoltre edificare chiese e castelli e fornire soldati.

Nobiltà e clero non facevano quindi nulla per illuminare ed educare il popolo dei contadini, mentre il popolo stesso era troppo povero e non aveva tempo per curare la propria istruzione.

Al popolo mancava ancora la coscienza del potere e del valore della coltura.

E però non esisteva ancora un pubblica educazione e istruzione popolare. Persino tra i ceti dominanti non v'era nè coltura nè educazione comune; ogni coltura ed ogni educazione era coltura di classe; educazione di classe.

L'istituzione dei ceti influiva tanto profondamente sull'educazione che in pratica e in teoria vi era una istruzione e una educazione speciale per i cavalieri come per gli ecclesiastici, e ognuna di queste colture di ceto aveva il suo metodo e scopo speciale. *Il metodo e lo scopo dell'educazione sono quindi pure determinati dalla Società.*

L'istruzione dei cavalieri aveva per iscopo le sette perfezioni del cavaliere; vale a dire:

1. Cavalcare; 2. Nuotare; 3. Lanciar frecce; 4. Tirar di scherma; 5. Cacciare; 6. Giocare a scacchi; e 7. Far versi.

La coltura del clero aveva per oggetto le sette arti liberali, cioè:

1. Grammatica; 2. Dialettica; 3. Rettorica; 4. Aritmetica; 5. Geometria; 6. Musica; 7. Astronomia.

Noi vediamo che questi oggetti di colutra sono fondamentalmente diversi. Ma per quanto fondamentalmente diversi, essi hanno uno scopo comune, quello di formare alla signoria. La nobiltà era educata alla signoria temporale, il clero a quella spirituale.

Ma la Società, nella logica dell'esser suo, non determina soltanto lo scopo, sì anche il metodo dell'educazione. I cavalieri esercitavano il dominio temporale, e però venivano educati per il mondo nelle sedi dei signori, vale a dire nelle corti dei principi e nei castelli, colla vita sociale e coll'esempio. Il clero esercitava il dominio spirituale, e quindi gli ecclesiastici si formavano nelle sedi della signoria spirituale, nelle scuole dei capitoli arcivescovili, nelle scuole delle Chiese e dei conventi, separati dal mondo, per la Chiesa e per il cielo. Il penitente che rinunciava al mondo, il santo stilita era l'ideale dell'educazione spirituale, mentre l'ideale dell'educazione cavalleresca era il vassallo fedele al suo signore fino alla morte e il liberatore del Santo Sepolcro dalle mani degli infedeli.

E la borghesia non aveva anch'essa nel medioevo uno

scopo educativo proprio? No. E perchè no? Perchè la sua potenza sociale e politica era troppo insignificante. La borghesia prendeva dalla coltura cavalleresca e dall'ecclesiastica quello che serviva ai suoi bisogni, e vi aggiungeva quanto le occorreva per il mestiere e per il commercio. La borghesia del medio evo inoltrato si creò le scuole di scrittura, di conteggio e le scuole tedesche, vale a dire il primo nucleo, la prima forma della scuola popolare colla lingua del popolo. Lo scopo non espresso della sua educazione era il cittadino valente nella corporazione, nei consigli e in guerra. Ma l'educazione professionale e civica nel medioevo era curata dalle maestranze in modo esemplare. La corporazione, la comunità democratica di mestiere, fu il fondamento delle città repubblicane e delle democrazie cittadine.

Che atteggiamento assunse la Chiesa di fronte alla scienza e alla coltura popolare?

La Chiesa nel medioevo era la detentrice e dominatrice della scienza e di tutta l'istruzione. Essa era nemica della coltura mondana in generale, e nemica della libertà di pensiero e d'insegnmento in particolare.

Nel 381 il vescovo Teofilo fece abbrucciare il tempio di Serapide e la preziosa biblioteca di Alessandria. Nel celebre concilio di Calcedonia tenutosi nell'anno 451, sedevano 40 vescovi che non sapevano nè leggere nè scrivere. Il papa Gregorio Magno (590-604) emanò l'ordine « che fossero bruciate in ogni luogo le opere di Cicerone, di Tito Livio e di Tacito ». Nei secoli 8.o e 9.o l'imperatore Carlo Magno e il re Alfredo il Grande lamentavano l'ignoranza dei monaci.

Si vantano le cure prestate dai conventi alle scienze, e si leva a cielo specialmente il convento di S. Gallo quale asilo delle arti e delle scienze. Infatti nei secoli 9.o e 10.o il chiostro di San Gallo coltivò le scienze, ma nel 1297 nè l'abate di San Gallo, nè un solo di tutto il capitolo sapeva leggere, e nel secolo XV dotti italiani trovarono i magnifici tesori della biblioteca gettati alla rinfusa ad ammuffire sotto un'oscura volta. Anche nel famoso convento di Montecassino il Boccaccio trovò nel secolo XIV quella bibblioteca, un tempo così splendida, in uno stato compassionevole: i libri carichi di polvere e una parte di essi venduta dai frati come carta straccia, il locale senza porta a serratura e l'erba cresciuta sulle finestre. Nella letteratura della Riforma il frate ignorante è oggetto di dileggio e di sprezzo.

E perchè era il clero così ignorante? Perchè tutte le scienze eccetto la teologia, erano considerate mondane, peccaminose, empie. Il Concilio laterano del 1139 proibiva ai

monaci l'esercizio della medicina, e il papa Onorio III nel secolo XIII vietava a tutti gli ecclesiastici lo studio della medicina e del diritto romano. Lo studio delle scienze naturali fu proibito nell'anno 1163 dal Concilio di Tours, nel 1209 dal Concilio di Parigi, e nel 1231 dal papa Gregorio IX.

Alla nostra festa universitaria abbiamo visti i rappresentanti delle Università estere in veste talare. Donde viene questo abito ecclesiastico? Dal medio evo. A quel tempo tutti i professori delle scuole medie erano ecclesiastici, e così pure la maggior parte dei professori delle Università; a quel tempo tutti i professori si presentavano in pubblico in abito talare, e tutti dovevano prestare i voti religiosi e vivere in celibato. Soltanto nel 1398 venne ammesso all'esame di laurea e di dottore il primo licenziato che avesse moglie, Giulio Wollendorp.

Le scuole superiori erano completamente dominate dalla Chiesa; la scienza era asservita a questa.

La teologia era la scienza delle scienze e spadroneggiava su tutte. La facoltà di Teologia aveva, quale rappresentante della Chiesa, il diritto di vigilanza sopra le facoltà di medicina, di giurisprudenza e di filosofia. Nel 1421 il papa incaricò la facoltà teologica di Vienna della vigilanza sugli eretici, e le diede perfino il diritto di infliggere pene ecclesiastiche agli eretici ostinati.

La teologia, tenendo il posto dominante, aveva il maggior numero di professori, e le cattedre di giurisprudenza erano pure in parte occupate da ecclesiastici. A Tubinga tre professori della facoltà di diritto erano teologi; a Vienna fino al 1494 non si insegnò che il diritto canonico da ecclesiastici.

Per questo predominio della teologia, la medicina e le scienze naturali rimasero terribilmente trascurate. A Vittemberga nel 1508 la medicina non aveva che un professore a Tubinga il professore di medicina non trattava l'anatomia che una volta in cinque anni. A Vienna nel 1490 la medicina s'insegnava ancora coi medesimi testi del 1390.

Una sosta completa dunque di 100 anni nelle scienze mediche.

Immediatamente dopo la teologia veniva la filosofia, la famosa scolastica, insegnata soltanto da teologi, perchè non era che « l'ancella della teologia » e doveva dimostrare che tutto ciò che sta nella Bibbia e ciò che insegna la Chiesa sono la pura verità divina, e s'accorda perfettamente colla ragione umana.

Questa filosofia ecclesiastica medioevale trattò con tutta

serietà in migliaia di dotte controversie nelle scuole superiori le questioni seguenti:

1. In che lingua parlò il serpente ad Eva nel Paradiso terrestre?

2. Aveva anche il primo uomo l'ombelico?

3. Che sarebbe avvenuto di Cristo, se fosse nato sotto forme di cetriolo?

4. Si può amministrare il battesimo, oltrechè con l'acqua, con sabbia e terra, con birra e brodo di carne, con ranno e acqua di rose?

5. Se un bue o un maiale ingoiasse un'ostia consacrata intera, passerebbe il corpo del Signore esso pure nel ventre di quegli animali?

6. Quanti angeli possono trovar posto sopra la punta di un ago?

7. Può Dio far sì che ciò che è accaduto non sia accaduto, per esempio di una meretrice fare una vergine?

Questi problemi cavillosi sono, dal punto di vista dei credenti, empi. Ma chi sapeva dare ad essi le risposte più sottili con conclusioi astratte, era tenuto un gran filosofo. Un professore dell'Università di Vienna che qualifcò queste dispute per fantasticherie, fu escluso dalla facoltà e dovette finire per ritrattarsi umilmente.

Ma perchè dunque la filosifia del medio evo si occupava di tali questioni ridicole e sofistiche? Perchè non era una scienza libera, perchè non poteva occuparsi che di questioni ecclesiastche e bibliche e le era soltanto permesso di filosofare entro i confini della dottrina della Chiesa e in servizio di questa.

Ciò prova ancora una volta che le forze sociali dominanti determinano le scienze, e che gli uomini inconsciamete pensano secondo la logica di una data forma sociale.

E chi non pensava come insegnava la Chiesa, e chi coltivava una scienza contraria alle dottrine della Chiesa o ledeva gli interessi della Chiesa? Per questi eretici la Chiesa aveva l'anatema, il carcere e il rogo. Centinaia di dotti e centinaia di migliaia di liberi pensatori furono messi a morte dalla Chesa. Nella sola Spagna vennero arsi dal 1481 al 1521 dalla Inquisizione 16376 persone, e ne furono condannate alle galere e gettati in carcere 178382.

Abbiamo visto come le scienze laiche fossero trascurate nelle Università mentre vi erano ampiamente trattate le sottigliezze della scolastica. Una trattazione anche più ampia, anzi prolissa, si dava alla teologia.

Così il cancelliere dell'Università di Tubinga. Ulrico Penziger, espose il libro di Daniele per 4 anni in 312 lezioni

e quelli di Jsaia e dei Profeti per 25 anni in 1509 lezioni, e da ultimo la prima metà del libro di Geremia per 7 anni in 459 lezioni. L'esposizione di Geremia rimase interrotta per la sua morte.

Ancora più a fondo andò il teologo viennese *Hasselbach* che per ben 22 anni fece lezione sul primo capitolo di Jsaia e morì prima di esser giunto alla fine.

La chiesa non fissava soltanto la dottrina e la pratica delle Università, ma anche le materie dell'insegnamento e il metodo delle scuole di latino o scuole medie che appunto non erano che scuole della Chiesa e dei conventi.

La religione era in queste la materia principale d'insegnamento. Ma che razza d'insegnamento religioso. Niente altro che un ammaestramento del popolo alla fede cieca nella Chiesa, all'incondizionato asservimento e all'obbedienza perinde ac cadaver ai principi, alla nobiltà, al clero. Carlo Schmidt, il pio credente nel Cristianesimo, lo attesta scrivendo nella sua *Storia della Pedagogia:*

« Per i nobili e i principi l'insegnamento religioso consisteva nella recitazione dei 4 capitoli principali del catechismo, per il popolo in alcune sentenze che si riferivano non già alla *verità* della religione, bensì ai doveri verso di essa. Aveva raggiunto la meta dei suoi studi religiosi quel laico (vale a dire il non ecclesiastico) che sapeva a memoria il *Paternoster* e il *Credo*. Un tale insegnamento religioso non poteva naturalmente strappare i popoli alle loro vecchie superstizioni, tanto più che molti con questa religione, in cui erano stati istruiti, avevano perduto la loro libertà ».

Non la religione dunque s'insegnava al popolo, ma soltanto ciò che il popolo doveva alla Chiesa. Occorre però qui osservare che il popolo riceveva e doveva ricevere l'istruzione religiosa in chiesa, perchè non frequentava le scuole di latino.

La seconda materia principale d'insegnamento nelle scuole medie dei popoli civili d'occidente era la lingua latina. E però queste scuole si chiamavano scuole di latino. Ma perchè la gioventù di tutto l'occidente doveva studiare per 7 od 8 o 9 anni il latino? Perchè il latino era la lingua della Chiesa, della scienza, della politica, e quindi la lingua dei dominatori.

Per questo la gioventù dei ceti dominanti doveva apprendere il latino, per questo non poteva neppur parlare nelle scuole la sua lingua materna, per questo le matematiche, le scienze naturali, la storia e la geografia erano terribilmente trascurate o escluse del tutto. Quest'ultima era la regola. Così avvenne che persino uno dei 4 celebri rettori

di scuola e dotti protestanti del secolo XVI, *Michele Neander* insegnasse nei suoi libri che durante una pioggia era caduto dal cielo un vitello, che nella Scozia le oche crescevano sugli alberi, e che nell'ardesia di Eisleben era stata trovata l'immagine del papa cogli abiti pontificali.

E qual'era il metodo d'insegnamento predominante in queste scuole medioevali della Chiesa e dei conventi? Non v'era alcun insegnamento intuitivo o dimostrativo ma solo quello col mezzo della parola e dello scritto. Nessun insegnamento atto a sviluppare le facoltà mentali, a far pensare, a far cercare e trovore la verità; null'altro che un recitare e ripetere, un proporre e trascrivere modelli, un percepire e imparare a memoria meccanicamente. Una vera morte per lo spirito.

E d'onde veniva questo metodo dogmatico? Non certo dai Greci, che l'avevano già superato ma dalla Chiesa dominatrice.

Il modo d'insegnare della Chiesa era dogmatico, e, poichè la Chiesa dominava nella scuola, essa estese anche a questa il suo metodo.

La verità, secondo la Chiesa, non è che in Dio. L'uomo è troppo peccatore e troppo debole per trovare da sè la verità; essa non gli può essere rivelata che dalla grazia di Dio. Per conseguenza l'uomo deve credere ciò che gli vien comunicato dagli interpreti della rivelazione divina, dai preti; per conseguenza non deve presumere di trovare la verità colla sola sua ragione.

Come i soli preti sono, di fronte agli altri uomini, in possesso della verità, così i maestri soltanto sono in possesso della verità di fronte agli scolari. Questo va da sè quando il maestro è un ecclesiastico e si tratta della religione. A quel modo che la Chiesa soltanto deve impartire la verità e il popolo deve crederla ed accettarla, così la scuola non ha che da comunicare il suo sapere e gli scolari devono accettarlo e credere a ciò che dice il maestro. Una cosa, una dottrina è vera non già perchè è stata dimostrata, riconosciuta e compresa come tale; no, ma perchè è stata annunciata da una autorità: Dio, oracolo, prete, maestro.

Questi erano i principi didattici della Chiesa e questi dovevano anche essere i principi della scuola clericale.

La Chiesa, quale potenza ecclesiastica e spirituale dominante, prescriveva la filosofia dominante e così pure il metodo d'insegnamento.

Da tutti questi fatti ne consegue che la Società medioevale di classi impresse chiaramente il suo sigillo sulla scienza e sull'educazione. La lingua della scienza, della col-

tura superiore e della politica era una lingua morta, che il popolo non comprendeva affatto, e che lo escludeva dalla scienza e dalla coltura. Scienza ed educazione non servivano che a signoreggiare il popolo; ogni educazione era un'educazione di classi, la scienza non era libera bensì la schiava della Chiesa.

FRA LIBRI E RIVISTE

Michele Scherillo — LE ORIGINI E LO SVOLGIMENTO DELLA LETTERATURA ITALIANA — (I. Le origini) — (Dante - Petrarca - Boccaccio) — Un volume di pagine XIV-686 (Manuali Hoepli).

Questa nuova *Storia letteraria* vuole essere il complemento e l'integrazione di quella *Biblioteca dei classici italiani*, che, amorosamente curata o diretta dal prof. Michele Scherillo, ha incontrata tanta fortuna tra le persone còlte e nelle scuole. I fatti letterarii vi sono esaminati e disposti con metodo assai confacente ai bisogni e alle esigenze del momento storico che attraversiamo. L'Italia non è soltanto il paese d'un grande passato, «la terra dei morti»; ma essa aspira, e procede verso un avvenire degno della sua storia. E la sua Letteratura non può esser solo opera di erudizione. Essa è cosa viva; e perchè tale, non può non deve essere trattata al modo stesso d'una letteratura antica o straniera: non può e non deve essere un arido repertorio di notizie e di date, bensì un organismo vitale in cui palpita ispiratrice e incitatrice l'anima nazionale.

Questa nuova *Storia letteraria* è divisa in tre volumi, di cui ciascuno tratta una delle sue epoche più importanti.

I) delle *Origini*, in cui il Volgare italiano si affermò letterariamente, sostituendosi al Latino;

II) del *Rinascimento*, in cui la nuova letteratura volgare si rinsanguò della nobilissima tradizione classica;

III) del *Romanticismo*, in cui, al contatto con le letterature straniere, essa si svecchiò, tornando alle pure sorgenti popolari.

E ognuno di codesti periodi è come imperniato su tre gran nomi, scelti tra i più rappresentativi del pensiero e dell'arte italiana, e dando di tutti gli altri solo poche e sommarie notizie, di questi nove invece si espongono ampiamente le vicende e le opere.

Il qual metodo di trattazione, mentre conviene ottimamente all'insegnamento universitario (Scuola di Magistero,, Corso di perfezionamento pei licenziati dalle Scuole Normali), risponde altresì a quello raccomandato dal Ministero nel recentissimo ed elaborato disegno dei nuovi *Programmi delle Scuole Medie*. Dove, a proposito dell'insegnamento liceale, è detto (pag. 98-9): « Storia letteraria si chiama per brevità e « consuetudine, e perchè deve seguire una certa linea di sto- « rico svolgimento; ma in concreto essa non può nel Liceo « altrimenti pensarsi che come o notizia storica di quanto « nella vita dello scrittore o nei tempi suoi giovi ad inten- « derne criticamente le opere, o analisi di queste, per trarne « maggior frutto e per intendere gli scrittori che seguirono. « Le nozioni, alle quali non si possa per mancanza di tempo « dar conforto di prove e di esempi, avranno tutt' al più uffi- « cio di complemento e di legame, necessario a ben compren- « dere ciò che maggiormente importa, cioè lo scrittore che si « legge o si leggerà. Ogni nozione che non entri in questo di- « segno scolastico, sarà tralasciata, come quella che, a dive- « nire formativa della mente e vero patrimonio di coltura, ri- « chiederebbe punti di riferimento in ben maggior numero di « quanti ne offra il grado degli studî liceali ».

E a proposito della Scuola Normale (pag. 456): « Lo stu- « dio della storia letteraria, che troppo spesso ha assunto nel- « le Scuole Normali forme e proporzioni che non gli conven- « gono, dev'essere veramente ridotto a quello dei nostri scrit- « tori più grandi, dei quali gli alunni dovranno possedere una « buona conoscenza ».

Sul modo di vestire dei maestri e specialmente delle maestre.

Il maestro deve servire di modello e d'esempio agli allievi. Egli perciò deve essere netto e lindo nella persona, perchè se si mostra noncurante della pulizia, può produrre effetti dannosi agli allievi. Le giovani maestre devono anche guardarsi dal fare sfoggio di fronzoli, di gioielli e di vestiti a colori vivaci e vistosi, i quali creano un gusto falso nelle allieve eccitandole alla vanità. La maestra che mostra grande ricercatezza nel vestire e il desiderio d'essere notata, non può tornar di esempio alle scolare; non dà certo prova di quella serietà che è richiesta dal suo ufficio e fa supporre che la scuola non tenga il primo posto fra i suoi pensieri.

ABRAMO PARCK.

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5** 0/0 fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

GRASSI & C.°

LUGANO - BELLINZONA

:: :: ARTI GRAFICHE :: ::
AGENZIA DI PUBBLICITÀ
:: :: RAPPRESENTANZE :: ::

:: Lavori tipografici d'ogni genere ::
INSERZIONI SU TUTTI I GIORNALI
Macchine da scrivere "REMINGTON"
Mobili d'Ufficio di fabbricazione accuratissima
sistema americano

Prezzi modici — Cataloghi e preventivi a richiesta

TELEFONO — Telegrammi: GRASSICO

Per la riapertura
delle Scuole
Edizioni scolastiche

che sono caldamente raccomandate:

Elementi di Aritmetica
del prof. **Giovanni Anastasi**

I. parte per i corsi elementari superiori e per il primo corso delle scuole secondarie — Ottava edizione Fr. 1,30 la copia
II. parte per le classi 2.a e 3.a delle scuole secondarie — Settima edizione Fr. 2,— la copia

Le Vie della Vita

del prof. **Luigi Brentani** nuovo libro di lettura per le scuole elementari superiori, maggiori, tecniche inferiori e professionali, riccamente annotato ed illustrato:

Vol. I. in brochure	Fr. 2.40
legato	» 2,85
Vol. II. in brochure	» 2,50
legato	» 3.—

Compendio di Storia sacra

del Prevosto Don **G. Buetti** ad uso delle scuole primarie e secondarie inferiori. IV edizione riveduta ed ampliata con appendice d'attualità ed approvazione ecclesiastica. Ricche illustrazioni
Fr. 1.— la copia

Manualetto di educazione morale

del Prevosto Don **G. Buetti** per le scuole elementari superiori e per le scuole maggiori
Fr. 0,40 la copia

Presso tutte le librerie e gli Editori

Grassi e C.° — LUGANO BELLINZONA

Anno 61° ○ LUGANO, 31 Ottobre 1919 ○ Fasc. 19-20°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale della Società Demopedeutica :: ::

FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per la Svizzera fr. 3,50 — Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Per i nuovi Programmi delle Scuole Normali.
Studi sulla memoria (M.° Paolo Bernasconi).
Circolari del Dipartimento di P. Educazione. — II.
Il componimento scolastico (D. Ferretti).
Poesia.
Programma di disegno per le Scuole elementari. (F. Michard).
Democrazia, Scienza e Cultura popolare. IV. (R. Seidel).
Per gli anormali.
Come si eseguisce la sottrazione.
Fra libri e riviste: L'educazione filantropica nella dottrina e nell'opera di G. B. Basedow — Il vortice — La conflagrazione — Giordano Bruno — L'arcobaleno — Elementi di Geometria — Profili — Volontà.
Necrologio sociale: Arch. Ferdinando Bernasconi. — Emilio Rava.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente. Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Dir. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell' «Educatore»: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano.

ANNUNCI: Cent. 40 la linea. — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 2 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all'*Agenzia di Pubblicità* Grassi & C. - Lugano.

Stabilimento Tipografico GRASSI & C. — Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5** 0/0 fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

GRASSI & C.°

LUGANO - BELLINZONA

:: :: ARTI GRAFICHE :: ::
AGENZIA DI PUBBLICITÀ
:: :: RAPPRESENTANZE :: ::

:: Lavori tipografici d'ogni genere ::
INSERZIONI SU TUTTI I GIORNALI
Macchine da scrivere "REMINGTON,,
Mobili d'Ufficio di fabbricazione accuratissima
sistema americano

Prezzi modici — Cataloghi e preventivi a richiesta

TELEFONO — Telegrammi: GRASSICO